



CORPO, POTERE, RESISTENZA E LIBERTÀ

Fotografate in esclusiva per Vogue Italia, le donne più influenti della cultura letteraria americana raccontano come la nuova sorellanza sta cambiando l'editoria. Con uno sguardo al rapporto tra arte e politica ai tempi di Trump. E, a proposito di #MeToo, dicono che...

— *di CHIARA BARZINI, foto di MARK SELIGER*



Back



La scorsa estate ho letto il programma del Sydney Writers' Festival (in Australia, dal 29/4 al 5/5, ndr) e ricordo ancora la sorpresa nel vedere che le esordienti scelte erano quasi tutte donne, una rivoluzione assoluta rispetto all'anno precedente. Un articolo del "Morning Herald" spiegava che queste scrittrici (Cleo Wade, Intan Paramaditha, Emma Glass e Jenna Zhang tra le altre) avevano in comune "l'interesse verso il corpo femminile, il potere, l'identità e la resistenza". Le opere erano tutte precedenti all'elezione di Trump e al movimento #MeToo, tuttavia perfettamente in linea con la conversazione politica di quel momento. Ho pensato subito alla potenza del romanzo di Veronica Raimo, "Miden" (Mondadori), che affrontava la relazione tra molestie e potere, pubblicato all'inizio del 2018 catturando pienamente lo zeitgeist del tempo. Tutte queste autrici non scrivevano direttamente di argomenti politici, ma le loro visioni erano rivoluzionarie e profetiche. Con un romanzo ("Terremoto", Mondadori, ndr) pubblicato lo stesso mese dello scandalo Weinstein, non ho potuto fare a meno di notare che il mondo letterario stava cambiando nei confronti delle donne e si stava aprendo a racconti irriferenti, scuri, meravigliosi e grotteschi. Ma chi erano le persone che permettevano a questi racconti di essere ascoltati, i nuovi guardiani della cultura letteraria? Un esercito di agenti, editor, libraie, giornaliste, blogger, madri. Ho scelto tredici donne del mondo letterario americano che hanno vissuto in prima linea la rivoluzione #MeToo, l'hanno interiorizzata, digerita e fatta riaffiorare in chiave diversa. A loro ho chiesto: come si fa a mantenere la vitalità e la visibilità del fervore politico di oggi e allo stesso tempo continuare a nutrire quella giusta dose di follia e immaginazione che rende magico il mondo dei libri? Le due cose possono convivere o si escludono?

Parul Sehgal. Critica letteraria del "New York Times" dopo il ritiro della mitologica Michiko Kakutani. Nata da genitori indiani, cresciuta in Virginia, New Delhi, Manila, Montreal e Budapest, ha imparato a leggere grazie alla vasta ed eccentrica collezione di libri di sua madre a Delhi. Il suo primo amore è stato Daphne Du Maurier con le sue storie gotiche di ossessioni fatali. Nel 2013 ha presentato un Ted Talk, meraviglioso, sul rapporto tra letteratura e "il brivido oscuro" dell'invidia. «Le donne! Una categoria così imprevedibile. Penso che il legame con il mio gruppo di scrittrici ed editor si sia rafforzato negli ultimi anni, ma recentemente è emersa anche una spaccatura. Sono andata a un evento con la direttrice di un importante rivista letteraria, Mary-Kay Wilmers, che ha definito il #MeToo

come il nuovo maccartismo. Il pubblico era formato per la maggior parte di donne. Una metà sembrava sul punto di alzarsi ad applaudire, l'altra di assaltare il palco in segno di protesta».

Emily Bell. Editor della casa editrice FSG Originals, è una delle ambasciatrici più feroci della scrittura sperimentale in America, sostenitrice di coloro che «rischiano qualcosa sulla pagina», come le imprevedibili Catherine Lacey e Amelia Gray. Bell ha ritrovato gli scritti dimenticati di Lucia Berlin, pubblicando la collezione di racconti cult "A Manual for Cleaning Women" ("La donna che scriveva racconti", Bollati Boringhieri) e l'ha fatta scoprire e amare al mondo. «L'equilibrio tra il politico e il creativo è una questione aperta. Mi preoccupa che altri possano ridurre il tutto a una moda, invece di capire che le donne hanno sempre rappresentato il meglio della scrittura. Mi auguro che non sia un momento passeggero, ma che diventi la norma. È l'impresa che dobbiamo realizzare!».

Emily Nemens. Scrittrice, cartoonist e direttrice della "Paris Review" e (tranne una breve parentesi dopo la morte di Plimpton, nel 2003) prima donna a capo dell'illustre rivista letteraria. Da giovane suonava il sassofono, poi al college ha studiato pittura e storia. Ha dato voce ad alcuni straordinari scrittori come Diane Williams e Lincoln Michel e curato il secondo volume della celebre antologia "Women at Work". «Ho scelto di pubblicare, citando William Styron, "bravi scrittori e bravi poeti, i non-tamburellatori e i non-branditori-di-mannaia". In questo momento di impegno politico, quando devo decidere se pubblicare un pezzo, penso al tamburo e all'ascia. Se il testo mi sembra più incentrato sulla mannaia, cioè il messaggio, e meno sull'arte, allora forse non fa per noi».

Nadja Spiegelman. Scrittrice e online editor della "Paris Review". Figlia del creatore della graphic novel "Maus", Art Spiegelman, e dell'Art Director del "New Yorker", Françoise Mouly, con cui ha collaborato a "RESIST!", una pubblicazione gratuita di fumetti politici con lo slogan "Women's voices will be heard". «È impossibile ignorare il momento storico. Sono interessata alle intersezioni: qual è lo scopo dell'arte nell'epoca del turbamento? Come facciamo a celebrare il canone e allo stesso tempo ridefinirlo? Come ci dobbiamo comportare rispetto al razzismo e al sessismo nelle opere del passato?».

Melissa Flashman. Una vera punk rocker e agente alla Janklow & Nesbit Associates. Figlia di un'insegnante che portava a casa libri consumati che sono diventati oggetti feticio, rappresenta un'incredibile lista di scrittrici e come agente vorrebbe che ritornasse un po' di eccentricità.

Nella pagina accanto, dall'alto a sinistra e in senso orario. **Emily Bell:** camicia in popeline di cotone Marina Rinaldi; orecchini Sophie Buhai; anello Daphine. **Emily Nemens:** trench Jacquemus; abito midi drappeggiato di seta Peserico; orecchini Leigh Miller. **Nadja Spiegelman:** abito di seta Sies Marjan; orecchini Leigh Miller. **Glory Edim:** giacca di cotone Issey Miyake; orecchini Valentino Garavani; bracciali Ariana Bousard-Reifel. In apertura, a sinistra. **Parul Sehgal:** abito midi di seta Simone Rocha; orecchini Agnes. A destra, dall'alto a sinistra e in senso orario. **Maryya Spence:** giacca e pantaloni di lana Rochas; camicia Pinko; scarpe Dries Van Noten. **Thessaly La Force:** abito di lana Jil Sander; orecchini Sophie Buhai. **Parisa Ebrahimi:** abito di cotone e lana Dries Van Noten; orecchini Ana Khouri; bracciale Sophie Buhai. **Claudia Ballard:** abito di seta con dettagli in jersey Givenchy; sabot Stuart Weitzman; orecchini Sophie Buhai.

«Sono cresciuta nella scena indie rock e punk degli anni 90, con Kim Gordon e Kathleen Hanna come stelle polari. Una parte di me è stata colta di sorpresa dal #MeToo. Credo che uno dei modelli migliori di equilibrio tra politica e creatività sia Elena Ferrante. La mia missione è trovare la Elena Ferrante americana».

Lauren Mechling. Scrittrice e critica letteraria di "Vogue" americano, è la brillante inventrice del manifesto femminista #ClogLife, un hashtag che nasce da un saggio pubblicato sul "New Yorker" sul significato simbolico delle Clog, gli zoccoli olandesi, icone nella vita delle nuove donne bohémienne. Il suo prossimo libro, "How Could She?", sta già ricevendo molte attenzioni e solleva un velo sui travagli interiori dell'amicizia femminile. «Sono nati molti gruppi il cui scopo è sostenersi tra scrittrici e c'è un nuovo impegno nel farsi mentori delle più giovani. Per quanto riguarda le recensioni, mi sento spinta a considerare uno spettro di voci più ampio».

Marya Spence. Giovane ed energica agente alla Janklow & Nesbit Associates. Figlia del Premio Nobel per l'economia Andrew Michael Spence, ad Harvard ha studiato con Jamaica Kincaid, Zadie Smith, Lydia Davis e Jonathan Safran Foer ed è rimasta folgorata. «Ho la sensazione che le donne parlino più apertamente della loro insofferenza verso alcuni tropi maschio-centrati. L'arte e la creatività sono sempre state strettamente coese alla politica. È giunta l'ora di rovesciare la struttura di potere che è a capo dell'economia dell'arte».

Claudia Ballard. Agente alla storica WME, è la forza trainante dietro molti libri bizzarri e visionari tra cui il nuovo "The New Me" di Halle Butler, romanzo sulla rabbia femminile in un panorama consumistico, infuso di humor nero e brutalmente onesto. Per Claudia tutto è cominciato all'asilo, quando vinceva sempre il premio per chi aveva letto più libri. «Nell'editoria ci sono talmente tante donne straordinarie da cui prendere esempio. La cosa più importante è continuare a sostenere le voci che stanno raccontando la complessità di questo momento con la loro arte, e fare in modo che vengano amplificate oltre i confini della comunità editoriale».

Emma Straub. Autrice di best seller e proprietaria di Books Are Magic a Cobble Hill, che ha aperto nel 2017 insieme al marito Michael per protestare contro la chiusura dell'ultima libreria nel loro quartiere. Books Are Magic è diventata una mecca per lettori, scrittori, hipster, Instagrammer e bookstagrammer. «La sorellanza è rinata con l'elezione di Voldemort, ossia Trump. E sicuramente mi sento molto più motivata a sostenere scrittrici donne in

questo momento. È da brivido sentirsi la linea di congiungimento tra le persone e i libri che ameranno».

Naomi Fry. Staff writer del "New Yorker", ha sempre armato la scrittura satirica. Da piccola inventava "rubriche" parodie delle riviste femminili, e i suoi famigerati "anti-selfies" scattati quotidianamente allo specchio del bagno del suo ufficio sono qui per ricordare a tutti, non solo all'intellighenzia americana, che la vita è migliore quando non ci si prende troppo sul serio. «C'è una grande differenza tra ideologia e vita reale, dove le persone sono complicate. Nei lavori creativi quella complicazione dovrebbe entrare a far parte dell'opera».

Thessaly La Force. Features Director di "T Magazine", un unicorno magico nel mondo dell'editoria: completamente trasversale, amante di arte, moda e letteratura. Ha scritto un saggio sull'essere per metà cinese e per metà bianca che ha ricevuto una grande attenzione dal pubblico. «Rispetto al #MeToo nutro sentimenti complicati. Sono contenta che si sia creato uno spazio per voci e visioni nuove. Cerco anche di non iniettare ulteriore energia in questo discorso, perché il "movimento" è stato molto sfruttato per vendere prodotti. Mi sforzo di leggere più testi provenienti da ogni parte del mondo e guardare oltre alla bolla di New York City».

Parisa Ebraimi. Editor alla Hogarth. Nata in Iran, si è trasferita a Londra da bambina e si occupa di poesia per la casa editrice Chatto, in Inghilterra. I suoi primi amori sono state le parole delle canzoni di Bob Dylan, Leonard Cohen, e dei cantanti pop iraniani pre-rivoluzione. Le piacciono storie che hanno la capacità di trasportarci in realtà il più possibile distanti da ciò che già conosciamo. «Condividere le nostre esperienze ci ha rese più forti. Mi piacerebbe andare incontro agli impulsi più sperimentali che scorrono nelle vene delle giovani scrittrici di oggi, sono questi i libri che aprono nuovi orizzonti, come "Home Remedies" di Xuan Juliana Wang sulle contraddizioni della nuova generazione di giovani cinesi».

Glory Edim. Scrittrice, attivista, e fondatrice di Well-Read Black Girl (WRBG), un book-club diventato poi festival per dare voce alle autrici nere e riformare il canone della letteratura americana includendo narrative diverse. «Sono incredibilmente orgogliosa che sia stata una donna nera, Tarana Burke, a fondare il movimento #MeToo nel 2006. Non è stata mai prestata troppa attenzione a come le molestie sessuali e quelle razziali siano interconnesse. Oggi c'è ancora molto da fare per migliorare la parità culturale nell'editoria. Mi piacerebbe che si abbandonassero gli stereotipi su chi "può" e chi "non può" scrivere».

Nella pagina accanto, dall'alto a sinistra e in senso orario. **Melissa Flashman:** giacca di cotone Versace; top in crepe di seta Mugler; pantaloni a vita alta Louis Vuitton; anello Leigh Miller; anello e bracciale Sophie Buhai; décolleté Stuart Weitzman. **Naomi Fry:** tunica in lino Elena Mirò; orecchini Sophie Buhai; collana Ariana Bousard-Reifel. **Lauren Mechling:** abito di cotone The Row; anello Ana Khouri; orecchini Theodora Warre; sandali Jimmy Choo. **Emma Straub:** camicia Ermanno Scervino; orecchini Sophie Buhai. Styling Zara Zachrisson. Hair Tomo Jidai @ Streeters using R+Co. Make-up Maki Ryoke @ Streeters using Surratt. Manicure Tee Hundley for Suite Tee @ Mam Nyc. On set Coco Knudson.

